Parte Seconda - Capitolo 3

La situazione socio-economica

LO SVILUPPO SPAZIALE[1]

3.1 Il territorio e la popolazione

La provincia di Bergamo è posta al centro della regione Lombardia. La distanza di Bergamo da Milano è di poco inferiore a 50 km e quindi viene ad essere fortemente influenzata dell'area metropolitana lombarda.

Il territorio è attraversato da numerosi corsi d'acqua di cui i principali sono i fiumi Brembo e Serio. La superficie è di 2.722,86 kmq, dei quali il 63,5% è montana, l'11,8% di collina ed il restante 24,7% in pianura. Sulla base della struttura morfologica si possono identificare tre fasce territoriali abbastanza omogenee anche per tipologia abitativa ed economica: la fascia montana con la Valle Imagna, la Valle Brembana (con numerose valli laterali tra cui ricordiamo la Val Brembilla, la Val Taleggio e la Val Serina), la Val Seriana, la Val Cavallina e la Val di Scalve, la striscia pedecollinare e della prima pianura (con la Val San Martino e la Val Calepio) e la parte a sud completamente pianeggiante.

La provincia di Bergamo ha una popolazione residente di 949.862 abitanti ('97). La dinamica è positiva sia per la componente naturale (+1.424) che per quella sociale (+5.159, di cui 2.328 dall'estero) ed il trend è sostanzialmente stabile. I saldi demografici sono superiori a quelli della Lombardia e dell'Italia, come nei confronti della gran parte delle regioni d'Europa. Ciò in virtù di una popolazione "più giovane" che garantisce indici demografici largamente migliori della media italiana ed europea. Per almeno dieci anni la provincia di Bergamo avrà una popolazione in ingresso sul mercato del lavoro più numerosa di quella in uscita (tabella 3.1).

Tabella 3.1
Tassi e indici demografici

	Bergamo	Lombardia	Italia
Natalità (1)	10.1	9.0	8.0
Mortalità (1)	8.7	9.8	10.1
Saldo sociale interno(1)	3.3	1.4	0.0
Invecchiamento (2)	1.0	1.3	1.2
Dipendenza (3)	41.5	44.2	47.1

(1) Nati, morti, immigrati ed emigrati ogni 1000 residenti.
(2) Rapporto fra la popolazione con oltre 64 anni e quella con meno di 15.
(3) Rapporto fra la popolazione in età non lavorativa con quella in età di lavoro.
Fonte: ISTAT(Banca Dati Demos) e CCIAA(Annuario Statistico Provinciale).

La densità degli abitanti è elevata - pari a 348,8 abitanti per kmq – soprattutto se rapportata all'orografia del territorio; in particolare nella fascia centrale raggiunge i 987,1 abitanti per kmq.

Dal punto di vista amministrativo il territorio è estremamente frammentato; infatti esistono 244 comuni dei quali uno solo supera i 50.000 abitanti (il capoluogo che ne ha 117.619). Il comune di Bergamo è, rispetto alla provincia, uno dei più piccoli d'Italia (nella graduatoria nazionale occupa il 95° posto su 103) con un rapporto di un residente nella città principale per 12,4 abitanti nella provincia (tabella 3.2).

Mediamente i comuni associano alla modesta dimensione demografica una limitata estensione territoriale: la superficie media è di 11,16 kmq., che pone Bergamo nella graduatoria delle province al 98° posto.

Sono presenti 9 organizzazioni sovracomunali così definite:

· 8 Comunità Montane: Valle Imagna, Valle Brembana, Alto Sebino, Basso Sebino e Monte Bronzone, Valle Cavallina, Valle Seriana Superiore, Valle Seriana, Valle di Scalve.

· Una organizzazione volontaria detta 'Consorzio dei Comuni dell'Isola' che raggruppa i comuni posti nella pianura tra il fiume Adda ed il fiume Brembo.

Inoltre vi sono numerosi consorzi intercomunali per la gestione dei servizi pubblici.

[1] Acura di Stefano Cofini e Giovanni Gelmini.

Tabella 3.2
Ampiezza demografica dei comuni ('96)

	Bergamo		Lombardia		Italia	
	% numero	% residenti	% numero	% residenti	% numero	% residenti
Comuni con meno di 1000 abitanti	25.8	3.7	23.9	2.3	23.9	1.9
Comuni da 1000 a 5000 abitanti	52.5	37.3	51.5	22.3	48.4	16.7
Comuni da 5001 a 20000 abitanti	20.5	41.8	20.8	32.6	21.9	28.7
Comuni da 20001 a 50000 abitanti	0.8	4.8	2.8	14.9	4.1	17.3
Comuni con oltre 50000 abitanti	0.4	12.4	1.0	27.9	1.7	35.4

Fonte: ISTAT(Banca Dati Demos) e UPI (Atlante delle Province Italiane).

Tabella 3.3
Le tre fasce territoriali (1996)

	Valli	Fascia centrale	Pianura
Popolazione residente	237 259	481 396	288 655
Superficie	1 716.8	500.6	612.7
Densità	138.2	961.6	471.1
Tasso di attività	34.4	45.6	34.2
% occupazione in agricoltura	2.3	0.9	3.7
% occupazione nel secondario	55.7	45.7	52.5
% occupazione nei servizi	42.0	53.4	43.8
% disoccupati	4.0	3.0	5.8

Fonte: ISTAT (Sistemi Locali del Lavoro) e Provincia di Bergamo.

Nelle valli coesistono l'economia montana e turistica (abbastanza debole) e alcune zone di antica industrializzazione (genericamente in declino) negli ambiti lungo i fiumi maggiori e più prossimi alla pianura. La fascia centrale è più ricca, più densa e caratterizzata dall'industria con la sola eccezione del capoluogo che - negli ultimi anni ed in evidente "ritardo" rispetto ad altre città - sta assumendo una precisa vocazione terziaria (la quota di addetti all'industria manifatturiera del capoluogo è fra le più basse d'Italia, 99° in graduatoria, nonostante la provincia sia seconda per percentuale di occupazione nel secondario). Nella pianura è presente una ampia area industriale (soprattutto verso Milano) ed una zona con ancora significative attività agricole (verso Brescia).

Le differenti vocazioni produttive e la diversa struttura territoriale fanno sì che è molto aperta la forbice fra le zone più ricche e quelle svantaggiate della montagna: la provincia di Bergamo è, in Italia, la sesta per squilibri del reddito pro-capite (i primi dieci comuni hanno un reddito pro-capite di quasi dieci volte superiore a quello dei dieci più poveri), anche se questo indicatore tende a far esplodere i differenziali (tabella 3.3).

La provincia ha tassi di pendolarismo per motivi di lavoro molto elevati sia interni (dalle valli verso la fascia centrale) che verso il milanese. Non vi sono dati ufficiali sulla ricchezza disponibile e sul PIL a livello comunale. Gli unici dati pubblicati sono le stime fatte dall'Istituto Tagliacarne per il 1991.

I dati delle tre fasce, montagna, zona pedecollinare e pianura, possono solo indicare una più ampia disponibilità di ricchezza e di capacità di produrre reddito nella fascia pedecollinare, dove la presenza di Bergamo e del suo hinterland incide sull'attività economica in modo positivo, per il resto la fascia della montagna è sostanzialmente simile a quella della pianura, anche se presenta valori leggermente inferiori (-500.000 lire pro-capite per ricchezza disponibile e -1.100.000 lire per il PIL pro-capite). Essendo stime, non si possono ritenere queste differenze significative.

Sicuramente nella fascia montana vi è un'attività economica più polverizzata, caratterizzata da una maggiore intensità di utilizzo della risorsa lavoro (più ore lavorative giornaliere). Inoltre è importante segnalare una forte presenza di immobili destinati all'uso turistico, seconde case, che producono un reddito, spesso difficilmente misurabile e che in alcuni casi potrebbe raggiungere le dimensioni dello stesso prodotto interno lordo. Il reddito, integrato da quello immobiliare, è comunque tale che questi territori non mostrano particolari problemi finanziari.

3.2 L'accessibilità e le infrastrutture

Il problema della mobilità delle persone e delle merci è considerato la più consistente minaccia alla competitività del sistema locale. Giornalmente si muovono a Bergamo per motivi di lavoro o di studio circa 500mila persone e vengono movimentate 200mila tonnellate di merci.

Il collegamento con il capoluogo regionale avviene prevalentemente con l'autostrada A4 e due linee ferroviarie: la Bergamo-Treviglio-Milano e la Bergamo-Carnate-Milano, che hanno tempi di per-

correnza intorno all'ora. La seconda serve anche i collegamenti con Lecco, la Brianza e, ad est, con Brescia. Tranne il tratto bergamasco della Torino-Trieste, tutte le ferrovie sono ad unico binario.

In generale tutti i collegamenti extra-provinciali utilizzano l'autostrada A4, verso ovest per Genova, Varese e Como, Bologna e centro-sud Italia, verso est per Venezia, Brennero. L'unico collegamento ferroviario che esce dalla regione è costituito da una coppia di Eurostar con Roma.

L'asse portante della mobilità, per Bergamo come per tutta la direttrice dell'alta Italia, è l'A4 che, con oltre 120mila veicoli/giorno, è nel tratto Bergamo-Milano l'autostrada più congestionata d'Europa (nei soli caselli presenti in provincia passano 100mila veicoli al giorno) e la seconda per tasso di incidentalità. Sull'autostrada il 25% del traffico è costituito da mezzi pesanti. Il traffico cresce 1,5 volte l'aumento del PIL.

Gli altri collegamenti extra-provinciali sono serviti da una rete stradale quasi sempre insufficiente: basti pensare che tutti i ponti sull'Adda sono antecedenti alla seconda guerra mondiale. Il traffico ha la medesima composizione e la stessa dinamica della A4.

Complessivamente la provincia ha una rete viaria extra-urbana di 1.570 km. equivalenti a 4,5 metri per ogni veicolo targato Bergamo.

I 47 mila pendolari che escono dalla provincia (37 mila verso Milano) utilizzano per circa la metà il mezzo pubblico, che è penalizzato da una difficile accessibilità, dalla mancanza di parcheggi di interscambio, dalla scarsa puntualità e da una velocità insufficiente (spesso inferiore a 40 km/h). I pendolari in entrata sono sensibilmente meno (20.000) ed utilizzano per il 70% l'automobile.

Solo il 5% degli oltre 40 milioni di tonnellate di merci movimentate nell'anno utilizzano la ferrovia.

L'aeroporto di Bergamo-Orio al Serio, con Milano-Linate e Brescia-Montechiari, è parte dell'hub di Malpensa ed ha conosciuto nell'ultimo anno, dopo l'apertura di Malpensa 2000 ed il ridimensionamento di Milano-Linate, un intenso sviluppo con un raddoppio dei passeggeri fino a superare abbondantemente il milione l'anno. I voli merci sono consistenti ed in aumento (nel '99 quasi 90.000 tonnellate, +17%), fondati essenzialmente sui corrieri. La posizione dell'aeroporto è però condizionata dalle scelte della SEA, che gestisce tutti gli aeroporti lombardi,con la sola esclusione di Montechiari, e soprattutto dalla mancanza di collegamenti con gli altri aeroporti: per raggiungere Malpensa ci vogliono, in auto, circa due ore e la ferrovia risulta inutilizzata in quanto attualmente non è previsto un collegamento diretto.

Sono stati elaborati numerosi progetti per colmare i deficit delle infrastrutture di trasporto, molti dei quali dispongono di parziale o totale copertura finanziaria: la quarta corsia della A4, i cui lavori sono iniziati quest'anno, la direttissima Milano-Brescia, il 'Sistema viabilistico pedemontano lombardo', comunemente chiamato 'Pedegronda', che dovrebbe collegare Bergamo con la Brianza, Malpensa, Varese e Como, l'alta capacità Torino-Trieste, il raddoppio della Bergamo-Treviglio, la gronda ferroviaria nord (Brescia-Bergamo-Malpensa-Varese-Novara). Tutte queste infrastrutture incontrano ostacoli da parte della popolazione dei comuni attraversati. Si stima che oltre la metà del tempo necessario alla realizzazione di un'infrastruttura stradale importante debba essere spesso per l'acquisizione del consenso.

A scala minore sono progettati e parzialmente finanziati il tram delle valli (una metropolitana leggera per i pendolari) e l'Interporto di Bergamo-Montello, recentemente bloccato dal veto di un comune.

Spesso si parla solo dei grandi progetti, ma tutta la rete, sia stradale sia ferroviaria, necessita di adeguamenti e manutenzioni straordinarie.

Il fabbisogno finanziario, per adeguare le infrastrutture della mobilità, escludendo 'Pedegronda', direttissima Milano - Brescia e la linea ferroviaria 'Ad alta capacità' (che hanno una valenza sovraprovinciale), può essere valutato in 3.400 -3.600 miliardi. Di questi, 1.997 miliardi sono stimati per gli interventi sulle strade statali (di prossimo trasferimento dall'A.N.A.S alla Regione), circa 300 miliardi possono essere il fabbisogno per le strade provinciali (comprensivo di nuove strade, adeguamenti di strade esistenti, manutenzioni straordinarie e per la messa in sicurezza), altri 300 miliardi sono ipotizzabili per la viabilità d'interesse comunale, ma con valenza sovracomunale, come la nuova circonvallazione est di Bergamo.

L'ammodernamento delle ferrovie necessita ancora di una cifra vicina ai 300 miliardi, di questi 100 servono per il raddoppio della ferrovia Bergamo-Treviglio (già finanziato), i rimanenti sono necessari per il rifacimento del ponte di Paderno e per l'adeguamento infrastrutturale della linea e delle stazioni.

Inoltre si devono aggiungere gli importi necessari alla realizzazione del "Tram delle valli" (Bergamo - Albino e Bergamo - Villa d'Almè, indicativamente

400 miliardi), i costi per i parcheggi di interscambio e le infrastrutture per il trasporto merci.

A un fabbisogno così elevato si è giunti a causa dei mancati investimenti nei decenni passati, anche se negli anni '90 vi sono stati investimenti per circa 1.200 miliardi e l'adeguatezza delle infrastrutture è nel complesso peggiorata. Per pensare di riportare il livello infrastrutturale vicino alle esigenze e non aggravare ulteriormente le carenze, si deve ipotizzare una capacità di investire nel prossimo quinquennio circa 2.000 miliardi.

Gli investimenti oggi previsti per lo stesso periodo non raggiungono i 600 miliardi e, anche se ci si può attendere la disponibilità di altri fondi, il montante risulta assolutamente insufficiente e quindi c'è da aspettarsi nel prossimo futuro un peggioramento dell'efficienza delle infrastrutture disponibili.

Tra gli investimenti previsti, sono compresi 222 miliardi per la Tangenziale di Bergamo, primo stralcio da Villa d'Almè a Treviolo e da Stezzano a Zanica, già previsti e riconfermati nell'accordo di programma quadro " Riqualificazione e potenziamento del sistema autostradale e della grande viabilità della regione Lombardia " firmato il 3 aprile 2000 dal ministro dei Lavori Pubblici Willer Bordon e dal presidente della Regione Lombardia. Nel documento non è compreso il finanziamento per il tratto Treviolo - Stezzano. Importante invece è che viene definita la priorità per il 'Sistema Viabilistico Pedemontano Lombardo' e la 'Direttissima Autostradale Milano Brescia'. Questi progetti vengono realizzati da società private tramite il project financing ed è particolarmente importante il caso della direttissima Milano-Brescia, il cui progetto è stato sviluppato dalla BREBEMI, una società nata dalle Camere di Commercio di Bergamo, Brescia e Milano, in cui partecipa, in piccola quota, anche la Provincia di Bergamo

Per le altre infrastrutture economiche la provincia non lamenta deficit estesi: l'approvvigionamento energetico è adeguato (gas, elettricità) e finora sufficienti sono le risorse idriche, tanto che, nonostante le carenze delle infrastrutture di trasporto l'indice generale di dotazione è pari a 105,8 (Italia=100), comunque notevolmente inferiore a quelli di Milano, Varese e Como.

Per le infrastrutture cosiddette sociali (sanità, istruzione, assistenza ecc.) l'indice è invece inferiore alla media nazionale (86,5), anche se allineato con le medie della fascia pedemontana.

Il Sistema Sanitario si articola su 8 presidi ospedalieri per i quali vengono effettuati in continuo investimenti per il miglioramento dei servizi. All'inizio di aprile 2000 è stato firmato l'accordo di programma tra il Ministro della Sanità , il Presidente della Regione Lombardia ed il Sindaco di Bergamo per la realizzazione del nuovo ospedale di Bergamo. Tale accordo è di particolare rilievo perché prevede l'investimento di 593 miliardi, di cui 415 a carico dello Stato e 135 a carico della regione Lombardia. La struttura che sarà realizzata viene definita "Ospedale di rilievo nazionale ad alta specializzazione". Il nuovo Ospedale si svilupperà su 800.000 mq con una superficie coperta di 329.000 mq e avrà una capacità di 800 posti letto. Attualmente è in corso la stesura del progetto definitivo e si prevede l'inizio dei lavori nei prossimi due anni.

Dopo un lungo dibattito sulla localizzazione la nuova Amministrazione Comunale ha individuato tra la Ferrovia e l'Asse interurbano, sul confine con Seriate, un area per degli spazi espositivi della nuova Fiera. Questa localizzazione sembra ottimale in quanto permette di disporre di un raccordo ferroviario e di una facile accessibilità dall'autostrada, e più in generale da chi proviene da fuori città, tramite la viabilità del Nodo di Bergamo, infrastruttura da poco realizzata. L'accessibilità potrà ulteriormente essere migliorata se si tradurrà in realtà il progetto per la nuova Circonvallazione Est di Bergamo. La Fiera Nuova è realizzata da una società con la Camera di Commercio di Bergamo come socio di maggioranza, la presenza significativa del Comune di Bergamo e quella simbolica della Provincia e del Comune di Seriate. È stato recentemente firmato l'accordo di programma che prevede l'investimento di 40 miliardi, con un intervento della regione Lombardia per 9 miliardi. L'opera sarà realizzata su uno spazio di 170.000 mq e prevede una palazzina per uffici e stands espositivi coperti per 12.000mq, raddoppiabili in caso se ne verifichi l'opportunità.

3.3 Milano e Bergamo: una vicinanza tiepida?

La vicinanza a Milano, metropoli finanziaria e industriale di livello europeo, ricorre stranamente poco nelle discussioni quotidiane dei bergamaschi. Non sembra, in particolare, che questa vicinanza abbia dato luogo a conflitti di tipo "campanilistico". Apparentemente, Milano viene citata frequentemente dai bergamaschi solo per lamentare la

drammatica congestione dell'autostrada che unisce i due centri e la scarsa agibilità dell'alternativa ferroviaria per le merci e le persone.

Sarebbe sbagliato farsi ingannare dall'apparenza "tiepida" di questo vicinato. Bergamo e Milano sono legate da forti complementarità produttive e logistiche. Bergamo, prevalentemente manifatturiera, si avvantaggia del fatto che Milano sia un crocevia dell'Europa meridionale. Milano importa da Bergamo manodopera qualificata ed esporta verso Bergamo servizi di varia natura, non solo finanziari. Un recente esercizio di costruzione di indicatori di specializzazione nelle attività innovative ha confermato questa complementarità[2].

Tutto bene, allora? No. Per mantenere e migliorare la competitività della sua economia e il suo tenore di vita, Bergamo non potrà ancora a lungo rimanere rinchiusa nella propria enclave manifatturiera tradizionale, riservandosi un ruolo di secondo piano nello sviluppo internazionale delle filiere produttive. Dovrà invece investire i propri asset su di uno scenario più ampio, "mettersi in rete" scommettendo sulla costruzione di legami più diretti coi grandi flussi degli scambi internazionali di beni, servizi e fattori produttivi.

Su questa strada, Bergamo dovrà necessariamente ripensare i suoi rapporti con Milano affrontando tra l'altro temi come il destino dell'Università locale (perché non legarlo alla necessità di decongestionare le università milanesi?), della Fiera (quella di Milano è sovraccarica) e dell'aeroporto (la riorganizzazione del sistema aeroportuale dell'Italia settentrionale, legato all'avvio di Malpensa 2000, apre per Orio al Serio rilevanti opportunità di business legato alla rilocalizzazione degli investimenti produttivi e allo sviluppo turistico). Se Bergamo non vorrà ridursi ad una variabile dipendente dallo sviluppo altrui e vorrà proiettarsi oltre il brevissimo periodo, queste scelte appaiono ormai mature e ineludibili.

3.4 L'economia regionale[3]

3.4.1. Il prodotto lordo della regione

L'economia bergamasca si caratterizza per un'elevata capacità di generare ricchezza. Nel 1997 il Pil per residente risulta superiore ai 34 milioni di lire (pari a oltre 16mila euro), risultato che pone la provincia in 35a posizione nella graduatoria delle province più ricche, con un vantaggio rispetto alla media italiana del 10% e del 14% rispetto alla media europea. Il tasso di crescita dell'economia bergamasca negli ultimi 10 anni risulta allineato con quello medio nazionale.

Una fetta importante dell'output provinciale è prodotto dal comparto artigiano che nella bergamasca mostra un'incidenza elevata (20%) sul totale del valore aggiunto e superiore a quella registrata nelle altre provincie lombarde (13%) e italiane (12%).

La principale peculiarità dell'economia bergamasca risiede nella forte vocazione industriale. In poche aree italiane ed europee l'industria pesa tanto quanto a Bergamo: il settore industriale produce, infatti, oltre la metà della ricchezza complessiva del territorio (50,4% nel 1997) mentre in Lombardia genera solo il 37% del valore aggiunto complessivo e in Italia il 28,7% (figure 3.1 e 3.2).

L'elevata dipendenza dal comparto industriale che caratterizza la Bergamasca può essere letta sia come residuo di un modello di sviluppo tradizionale che fatica a rinnovarsi alla stessa velocità dei territori confinanti che come stilizzazione di un modello di specializzazione infra regionale ovvero come fenomeno attribuibile all'elevata specializzazione e competitività in alcun nicchie.

Di certo il sistema bergamasco non sembra influenzato negativamente da tale struttura: i tassi di crescita dell'economia sono infatti "rassicuranti", posto =100 il valore aggiunto dell'economia italiana nel 1991, nel 1995 tale indicatore nella provincia di Bergamo supera il valore di 125, risultato migliore fra tutte le provincie lombarde.

All'interno del comparto industriale, l'industria manifatturiera riveste un ruolo preponderante.

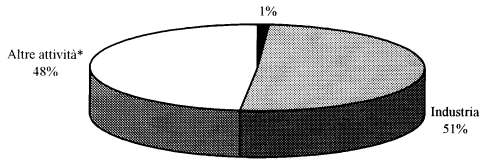
La produttività delle attività industriali e terziarie risulta solo di poco superiore a quella media nazionale: nel complesso posta uguale a 100 la produttività delle attività extra-agricole italiane, tale indi-

[6] Acura di Laura Campanini.

catore raggiunge quota 104,6 a Bergamo e 110,5 in Lombardia. La produttività delle sole attività industriali si attesta a valori inferiori (a Bergamo l'indicatore è pari a 103,7, in Lombardia a 113).

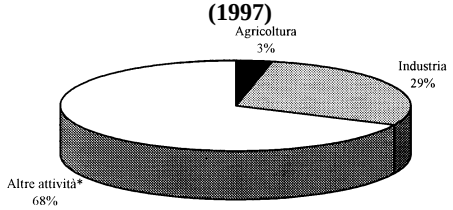
Inoltre, importante risulta anche il modello di specializzazione del comparto manifatturiero, che risulta fortemente orientato verso produzioni tradizionali con contenuto tecnologico limitato.

Figura 3.1
Incidenza percentuale sul PILdei vari settori a Bergamo



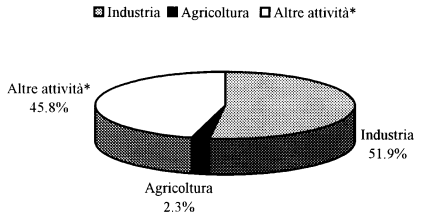
*Tra le altre attività sono inclusi il commercio, il turismo, i trasporti, le comunicazioni e i servizi bancari e assicurativi
Fonte: Atlante della competitività delle Provincie, 1999

Figura 3.2
Incidenza percentuale sul PILdei vari settori in Italia (1997)



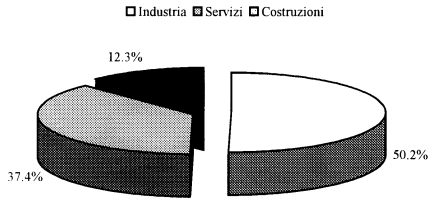
*Tra le altre attività sono inclusi il commercio, il turismo, i trasporti, le comunicazioni e i servizi bancari e assicurativi
Fonte: Atlante della competitività delle Provincie, 1999

Figura 3.3
L'occupazione persettore a Bergamo (1997)



*Tra le altre attività sono inclusi il commercio, il turismo, i trasporti, le comunicazioni e i servizi bancari e assicurativi
Fonte: Atlante della competitività delle Provincie, 1999

Figura 3.4
Il sistema produttivo bergamasco: distribuzione degli addetti (1996)



Fonte: elaborazioni IRS su dati Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1996

3.4.2 La struttura dell'economia

La bergamasca è tradizionalmente un'area ad elevata industrializzazione, fortemente specializzata nel comparto manifatturiero, delle costruzioni e dell'estrazione di minerali. Negli ultimi 20 anni le specificità e peculiarità del sistema produttivo bergamasco si sono ulteriormente ampliate e rafforzate e il modello di specializzazione si è approfondito.

Nel 1996, risultano attive nella bergamasca oltre 66mila imprese e 70mila unità locali. L'occupazione complessiva ammonta a 318mila addetti. Il 19% delle unità locali bergamasche opera nei settori industriali (escluse le costruzioni), con un'occupazione pari al 50,2% del totale degli addetti. Le costruzioni rappresentano il 20.2% delle unità locali e assorbono il 12,3% degli addetti; circa il 60% delle unità locali è attivo nei servizi che impiegano circa il 37% degli addetti totali (figure 3.3 e 3.4).

Il peso del comparto industriale[4] sul totale del sistema produttivo bergamasco è sistematicamente maggiore nella bergamasca che in Lombardia e in Italia. Nel 1996, a Bergamo l'industria occupa il 50,2% degli addetti, mentre in Lombardia il peso del comparto industriale è pari a 43,2% e in Italia al 36,7%. Inoltre, tra il 1981 e il 1996, la bergamasca risulta solo lievemente coinvolta dal generale processo di deindustrializzazione: l'occupazione si riduce solo del 2,7% mentre in Italia cala del 16,6% e in Lombardia del 19,9%. La maggiore tenuta del comparto industriale bergamasco fa sì che il divario cresca: rispetto alla Lombardia la quota di occupazione detenuta dall'industria bergamasca nel 1981 risultava di 4,2 punti percentuali superiore, nel 1996 tale differenza sale a 7 punti percentuali. Più stabile, ma decisamente consistente, appare la differenza fra Bergamo e Italia, di circa 14 punti percentuali.

La provincia mostra una spiccata specializzazione anche nel comparto delle costruzioni che si accentua dal 1981. A Bergamo nel 1996 il 12,3% degli addetti è ivi occupato, nel 1981 il comparto assorbiva il 10,4% degli addetti; gli occupati sono cresciuti del 34,1%. Rispetto alla Lombardia, il peso delle costruzioni è superiore di circa 4 punti percentuali e tale divario risulta pressappoco costante dal 1981 al 1996; rispetto all'Italia la differenza è di 2,6 punti percentuali nel 1996 in crescita rispetto al 1981.

Il peso occupazionale dei servizi appare a Bergamo inferiore rispetto a quello di Lombardia e Italia

(37,4%, 48,5% e 53,6% rispettivamente nel 1996). Tale risultato non sorprende dato il maggiore peso del comparto industriale e di quello delle costruzioni e non può fare frettolosamente concludere che il livello di terziarizzazione della provincia sia basso. Ponderando il numero di addetti nei servizi sulla popolazione residente si ottiene infatti un'indicazione più puntuale della terziarizzazione della provincia: il numero di occupati nel terziario per 100 abitanti è in linea col dato nazionale (12,8 a Bergamo e 12,9 in Italia) e inferiore rispetto al dato lombardo (16,4). Tuttavia l'elevata terziarizzazione della regione è imputabile esclusivamente al sistema milanese. Il caso milanese si configura, infatti, come un caso a sé stante, in quanto polo di competenze e specializzazione nel terziario avanzato senza uguali in Italia.

Il rapporto industria-terziario nella bergamasca appare quindi sbilanciato sull'industria non tanto a causa di una presunta sottoterziarizzazione della provincia quanto per la forte industrializzazione della stessa.

Se da un lato si può quindi certamente parlare di forte terziarizzazione della bergamasca (il settore dei servizi è quello che cresce di più dal 1981 al 1996 registrando un +35,4%), dall'altro non si può parlare di deindustrializzazione: i dati di occupazione mostrano, infatti, una sostanziale tenuta nel corso degli anni '80 e '90. I tassi di crescita dell'occupazione nel terziario appaiono superiori rispetto a quelli registrati sia in Lombardia che in Italia, mentre gli addetti del comparto industriale mostrano solo una lieve flessione rispetto ad un calo consistente registrato a livello nazionale e lombardo.

Con riferimento alla ripartizione territoriale dell'attività economica emerge che l'industria manifatturiera risulta fortemente addensata nella fascia pedecollinare della provincia mentre il settore delle costruzioni è più sviluppato nella valli e il terziario nel capoluogo.

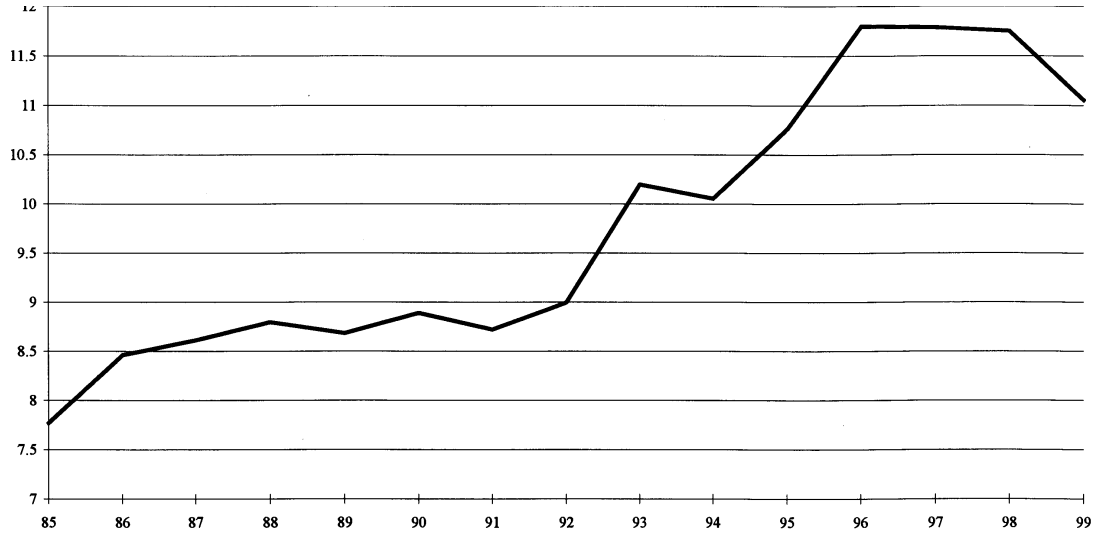
3.4.3 La competitività internazionale

Il sistema produttivo bergamasco mostra una elevata competitività sui mercati esteri. Il volume delle esportazioni bergamasche, pari a oltre 13mila miliardi nel 1999, rappresenta l'11,1% del totale regionale; la quota bergamasca sulle esportazioni regionali risulta in costante aumento dal 1989 al 1996 e solo negli ultimi due anni tale tendenza si è interrotta (figura 3.5). Nel contesto nazionale, Bergamo risulta la quinta provincia in termini di contributo al commercio internazionale con una quota delle esportazioni complessive pari al 3,4%.

La buona performance internazionale non risulta solo dall'elevata capacità di penetrazione dei mercati esteri ma anche dal rapporto fra valore delle esportazioni e delle importazioni, sistematicamente superiore all'unità. Questo indica che il fatturato generato all'estero è strutturalmente superiore rispetto alla spesa per importazioni: in media per ogni lira importata a Bergamo se ne esportano 1,7. Negli ultimi 10 anni il valore delle importazioni è aumentato quasi dell'80%.

A livello settoriale, i prodotti metalmeccanici rappresentano, nel 1999, oltre il 42% delle esportazioni totali della provincia; considerevole all'inter-

Figura 3.5
Quota delle esportazioni di Bergamo sul totale regionale



Fonte: elaborazioni IRS su dati Istat

Tabella 3.4
Bergamo: quota delle esportazioni settoriali sul totale della provincia
(valori medi)

	1985-90	1990-95	1999*
Agricoltura	0.1	0.1	0.1
Energia	0.1	0.0	0.0
Ferrosi e non	5.5	6.4	5.2
Non Metallici	2.6	2.2	2.3
Chimici	12.6	11.8	12.7
Metalmeccanici	43.7	44.0	42.3
- Metallo	6.0	5.7	5.4
- Macchine Agr. e Ind.	27.2	25.8	24.0
- Macchine Ufficio	1.3	2.7	2.7
- Mat. Elettrico	9.3	9.9	10.1
Mezzi Trasporto	5.6	5.9	8.2
- Autoveicoli	2.3	4.3	6.3
Alimentari	1.3	1.6	1.4
- Carni	0.4	0.3	0.2
Tessili, Cuoio, Abb.	16.9	16.6	16.4
- Tessili e Abb.	15.4	15.4	15.7
- Cuoio, Calzature	1.5	1.2	0.7
Altri	11.6	11.4	11.3
- Legno e Mobili	2.6	2.0	1.5
- Carta e Stampa	2.0	2.6	2.8
Totale	100.0	100.0	100.0

* Le sottoclassi si riferiscono al primo semestre 1999
Fonte: elaborazioni IRS su dati Istat

Tabella 3.5
Specializzazione internazionale della provincia di Bergamo rispetto alla Lombardia e all'Italia*

	Lombardia				Italia	
	1985	1990	1995	1999**	1990	1999**
Ferrosi e Non	0.87	0.91	1.14	1.06	1.14	1.44
Non Metallici	1.57	1.38	1.33	1.43	0.55	0.57
Chimici	1.16	0.91	0.94	0.92	1.26	1.31
-Petrolchimica	1.18	0.86	1.05	1.17	0.00	1.92
Metalmeccanici	0.99	1.03	1.00	0.95	1.24	1.14
-Metallo	0.87	0.97	0.68	0.72	1.32	1.03
-Macchine Agr. e Ind.	1.21	1.38	1.29	1.14	1.52	1.28
-Macchine Ufficio	0.24	0.25	0.72	0.65	0.29	0.74
-Mat. Elettrico	1.05	0.79	0.82	0.78	1.08	0.97
Mezzi Trasporto	0.81	1.07	1.15	1.20	0.65	0.72
-Autoveicoli	0.12	0.82	1.17	1.24	0.50	0.81
Alimentari	0.64	0.63	0.51	0.48	0.32	0.32
-Carni	1.11	0.72	0.35	0.45	0.00	0.33
Tessili, Cuoio, Abb.	1.08	0.93	0.99	1.18	0.87	1.04
-Tessili e Abb.	1.22	1.00	1.07	1.28	1.17	1.42
-Cuoio, Calzature	0.50	0.58	0.44	0.45	0.25	0.14
Altri	0.89	1.09	1.01	1.00	0.99	0.83
-Legno e Mobili	0.95	1.08	0.84	0.70	0.78	0.45
-Carta e Stampa	0.91	1.10	1.22	1.29	0.97	1.10
Manifattura	1.00	1.00	1.00	1.00	1.00	1.00

* Il grado di specializzazione é indicato dal rapporto fra quota di addetti alle unità locali nel settore nella provincia e quota degli addetti nella regione rispetto al totale degli addetti dell'industria. Un valore dell'indicatore superiore all'unità indica specializzazione, un valore inferiore indica despecializzazione.
** Le sottoclassi si riferiscono al primo semestre 1999
Fonte: elaborazioni IRS su dati Istat

no di questa gamma di prodotti è il ruolo delle macchine agricole e industriali. Seguono i prodotti tessili, del cuoio e dell'abbigliamento (16,4%) e i prodotti chimici (12,7%) (tabella 3.4).

L'analisi della dinamica della specializzazione commerciale tra il 1985 e il 1999 indica in parte un approfondimento del modello e in parte un ampliamento dello stesso[5] (tabella 3.5).

I settori della gomma-plastica, della meccanica, del tessile-abbigliamento, dei metalli e dei minerali non metalliferi, sono quelli in cui la bergamasca mostra tradizionalmente una buona performance competitiva sui mercati esteri; negli ultimi anni questi settori hanno rafforzato ulteriormente la propria posizione, registrando in incremento delle proprie esportazioni superiore a quello lombardo e nazionale. All'interno del settore meccanico, uno dei settori di maggiore specializzazione dell'export bergamasco è costituito dalle macchine per l'industria tessile. Bergamo è, infatti, la prima provincia esportatrice con una quota di circa un quinto del totale delle esportazioni nazionali.

Il settore dei mezzi di trasporto e quello della carta-editoria sono settori emergenti. Entrambi mostrano una crescita molto sostenuta delle esportazioni, non paragonabile a quella registrata a livello lombardo, che ha permesso loro di diventare settori di specializzazione dell'export.

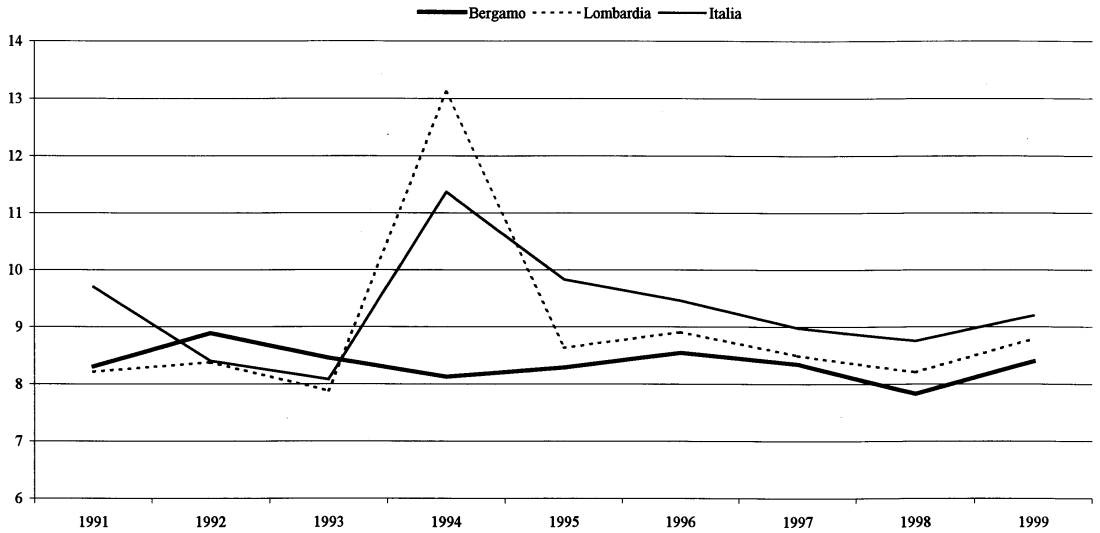
Con riferimento ai mercati di sbocco, le esportazioni bergamasche risultato legate principalmente ai paesi dell'Europa occidentale, che assorbono una quota superiore a quella registrata a livello nazionale e pari nel 1998 al 66% delle esportazioni totali.

3.4.4 La natalità imprenditoriale

Nel sistema bergamasco, durante il periodo 1991-99, sono state create poco più di 50mila nuove imprese e ne sono cessate oltre 47mila: il rapporto fra le due grandezze risulta superiore al 100% e testimonia un aumento dello stock assoluto di imprese operanti nell'area.

In questo decennio la capacità della Bergamasca di generare nuove realtà imprenditoriali risulta inferiore a quella riscontrata a livello nazionale e regionale. Il tasso di natalità lorda nel periodo assume valori compresi fra 7,8% e 8,9% (figura 3.6). Rispetto al contesto nazionale, il gap è mediamente di circa 1 punto percentuale mentre nei confronti della Lombardia il divario si riduce a circa 0,5 punti percentuali. La nascita di nuove imprese nella bergamasca risulta solo marginalmente influenzata dagli andamenti con-

Figura 3.6
Tasso lordo di natalità delle imprese (totale economia)



Fonte: elaborazioni IRS su dati Cerved

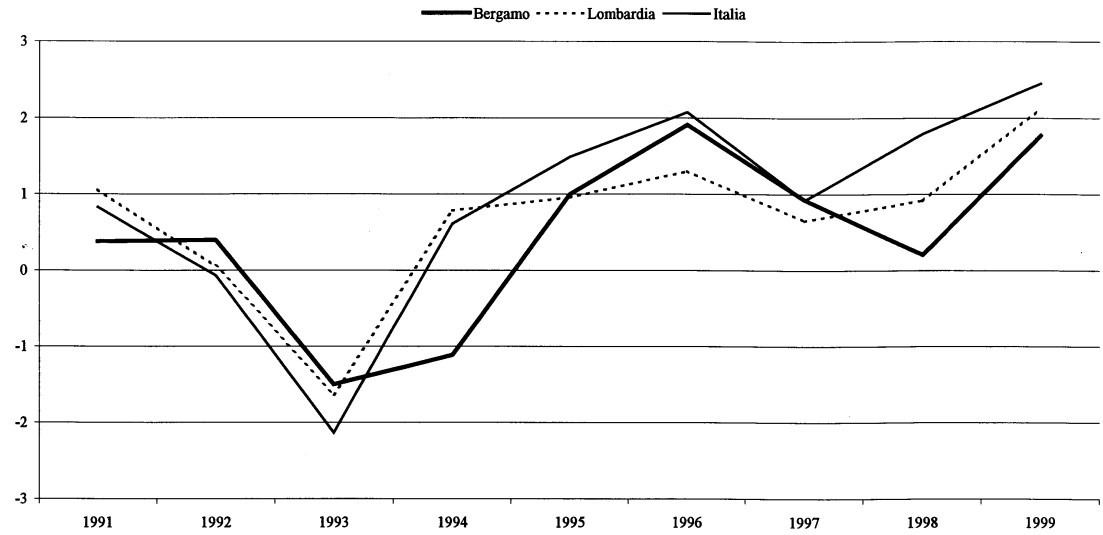
giunturali: l'indice rimane, infatti, pressappoco costante e le oscillazioni sono modeste. I tassi di natalità lorda italiano e lombardo mostrano una maggiore variabilità.

La minore natalità imprenditoriale della bergamasca è attribuibile, in primo luogo, al basso tasso di disoccupazione, che strutturalmente caratterizza la provincia, e che implica una incidenza del fenomeno del self-employment, come escamotage per l'escape from unemployment, decisamente contenuto. Ed è proprio la bassa incidenza della motivazione di self-employment a far sì che la natalità lorda risulti condizionata solo marginalmente dai fenomeni ciclici.

La bassa incidenza del self-employment come motivazione per la creazione di impresa rende le neo-imprese bergamasche tendenzialmente "atte a sopravvivere". In genere, infatti, esse sono il frutto di una imprenditoria "matura", dotata di un concreto progetto imprenditoriale. Il profilo del neoiprenditore bergamasco conferma tale sensazione: in genere il neoimprenditore è giovane, con titolo di studio medio (diploma superiore) e con precedenti esperienze lavorative sia come lavoratore dipendente che autonomo. Le principali motivazioni alla base delle creazione di impresa risiedono nella ricerca di un reddito superiore, nel desiderio di indipendenza, nell'aspirazione a realizzare una idea imprenditoriale.

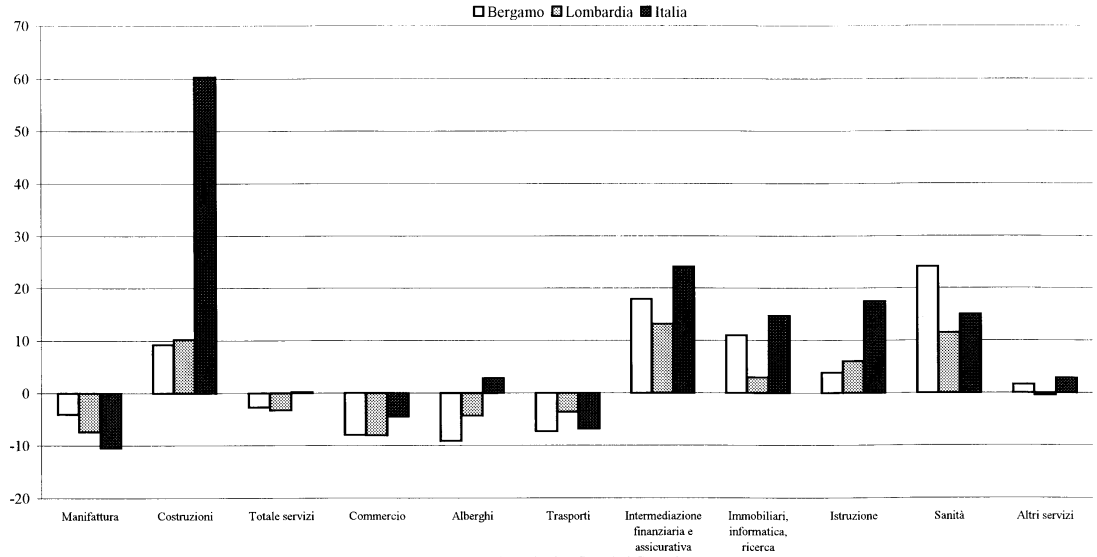
Ulteriori elementi che condizionano la natalità di impresa sono da un lato la forte industrializzazione

Figura 3.7
Tasso netto di natalità delle imprese (totale economia)



Fonte: elaborazioni IRS su dati Cerved

Figura 3.8
Tasso netto di natalità delle imprese (valori cumulati 1995-1999)



Fonte: elaborazioni IRS su dati Cerved

che caratterizza la bergamasca e che implica maggiori difficoltà nell'entrare in un mercato che in alcuni casi si può definire saturo; dall'altro il considerevole numero di neoimprenditori che non vengono computati nelle rilevazioni statistiche in quanto continuano l'attività imprenditoriale della famiglia non mutandone la ragione sociale; spesso il ricambio generazionale sancisce comunque importanti cambiamenti organizzativi-gestionali.

L'andamento del tasso di natalità netta della Provincia risulta simile a quello lombardo e nazionale e tendenzialmente pro-ciclico (figura 3.7). Disaggregando i dati di natalità per comparto emerge che nel periodo 95-99 il saldo fra nuove imprese e imprese cessate è negativo sia nel comparto manifatturiero che in quello dei servizi; solo il settore delle costruzioni mostra un saldo decisamente positivo (figura 3.8). Infatti:

· dal 1995 al 1999 il numero di imprese operanti nel settore dei settore dei servizi nel complesso diminuisce: le imprese cessate superano le nuove di 2000 unità;

· nel comparto manifatturiero l'indice di natalità netta risulta sistematicamente negativo;

· positivo è il saldo del comparto delle costruzioni, dove le nuove nate superano le cessate di quasi 1.000 unità.

Una maggiore disaggregazione dei comparti mostra un'elevata variabilità nei risultati. Nel comparto dei servizi, la natalità netta è elevata e in generale superiore a quella regionale nel terziario avanzato (intermediazione finanziaria e monetaria, servizi immobiliari, attività di ricerca, informatica). Molto fertile risulta anche il comparto dei servizi sanitari e sociali.

All'interno del comparto manifatturiero gli unici settori in cui nel periodo cumulato 95-99 il numero di imprese create è superiore al numero di imprese cessate sono quelli delle macchine per ufficio, dell'industria alimentare, delle telecomunicazioni e del settore meccanico. Nei settori di tradizionale specializzazione come il tessile-abbigliamento e i prodotti in metallo il numero di imprese cessate supera di gran lunga quello delle imprese nate. Nel settore dei computer centrale risulta l'indotto creato dall'insediamento della Hewlett-Packard.

3.5 Il mercato del lavoro[6]

3.5.1. Le principali tendenze

Il mercato del lavoro bergamasco è segnato da forti contraddizioni. Se da un lato Bergamo registra da molti anni a questa parte un tasso di disoccupazione che si può definire frizionale, dall'altro ha sempre scontato una scarsa propensione all'ingresso sul mercato della forza lavoro femminile. Il successo economico della provincia, di cui il basso tasso di disoccupazione è solo uno dei tanti indicatori, ha inoltre sempre convissuto con livelli di scolarità e formazione della popolazione attiva piuttosto modesti. I bassi livelli di istruzione non hanno tuttavia impedito alla provincia di essere uno dei sistemi di innovazione tecnologica più significativi della Lombardia.

[6] Acura di Ivana Fellini e Manuela Samek Lodovici.

Si tratta inoltre di un mercato ad elevata mobilità e flessibilità di lavoro, con una domanda tradizionalmente orientata a figure di profilo non elevato e una disoccupazione fortemente caratterizzata (soprattutto giovani donne e lavoratori espulsi da processi di ristrutturazione difficilmente riconvertibili) che lascia ampi spazi a fenomeni quali il lavoro informale o il lavoro nero.

Il quadro che si può tracciare del mercato del lavoro provinciale in base agli ultimi dati statistici disponibili (tabella 3.6) evidenzia per il 1999 una partecipazione che per la prima volta supera quella lombarda (64,3% % contro 63,6%[7]), un tasso di disoccupazione molto più contenuto (2,9% contro 4,8%) e un tasso di occupazione maggiore di quello medio regionale (62,4% contro 60,5%[8]).

Dal 1993[9] si evidenzia:

1) una crescita della partecipazione prodotta dal massiccio ingresso di forze di lavoro femminili che hanno contrastato il calo della partecipazione maschile.

2) una significativa crescita dell'occupazione, tradottasi in una importante espansione della base occupazionale femminile e in una sostanziale tenuta dell'occupazione maschile.

3) una diminuzione delle persone in cerca di occupazione: il sostenuto aumento dell'offerta di lavoro femminile non ha comportato, nel medio periodo, una crescita della disoccupazione totale, anzi il tasso di disoccupazione è in calo (dal 3,5% del 1993 al 2,8% del 1999). Tale andamento è molto significativo se si considera il peggioramento registrato a livello nazionale (dal 10,2% del 1993 al più recente 11,4%).

3.5.2. L'offerta di lavoro

I principali fattori che contraddistinguono oggi l'offerta di lavoro bergamasca rappresentano il punto di incontro tra le caratteristiche del sistema produttivo locale - basato su di un solido e competitivo comparato manifatturiero, non eccessivamente specializzato da un punto di vista merceologico, e su di un tessuto di piccole imprese il cui punto di forza è dato dai rapporti di fornitura e sub-fornitura con le imprese medie e grandi[10] – e i fattori del sistema di rappresentazione del lavoro, tipico delle culture di aree ad antica industrializzazione dove gli obiettivi di breve periodo (reddito) spiazzano quelli di lungo periodo (investimento in capitale umano).

Il primo aspetto distintivo è il diverso pattern di presenza sul mercato del lavoro rispetto al contesto regionale: l'offerta di lavoro bergamasca anticipa l'età di ingresso e di uscita dal mercato del lavoro (e ciò vale in special modo per le donne). Il secondo aspetto riguarda il livello di istruzione, risultando l'offerta di lavoro in provincia di Bergamo mediamente meno istruita di quella regionale. Si può affermare che se da un lato le forze di lavoro bergamasche si immettono prima sul mercato perché interrompono prima i percorsi scolastici e formativi, dall'altro le famiglie non compiono investimenti di medio periodo in istruzione perché il sistema produttivo offre buone garanzie di inserimento lavorativo anche in presenza di una scarsa dotazione iniziale di capitale umano.

Dal punto di vista dell'evoluzione strutturale la provincia di Bergamo ha registrato dal 1993 un aumento della partecipazione al lavoro che fa stimare, al 1999, circa 439mila persone sul mercato del lavoro alle quali si può aggiungere un potenziale di altre 23mila persone che sarebbero disposte a lavorare a particolari condizioni. Si evidenzia inoltre una lieve tendenza a posticipare l'ingresso sul mercato, per quanto la persistenza di comportamenti anticipati in entrata rimane caratteristica peculiare del mercato del lavoro provinciale. Di particolare significato è la riduzione del peso delle forze di lavoro ultracinquantenni che si spiega con i processi di ristrutturazione e riconversione aziendale del comparto industriale bergamasco nella prima metà degli anni '90, affrontati con un massiccio ricorso agli ammortizzatori sociali a sostegno del reddito, quali CIGS e mobilità[11], che hanno evidentemente funzionato come strumenti di

Tabella 3.6
Tassi di attività, occupazione, disoccupazione. (Bergamo, Lombardia, Italia, anno 1999)

	Tasso di partecipazione*	Tasso di occupazione*	Tasso di disoccupazione
Bergamo			
Uomini	78.1	77.0	1.4
Donne	50.1	47.4	5.4
Totale	64.3	62.4	2.9
Lombardia			
Uomini	75.1	72.8	3.1
Donne	51.8	48.0	7.4
Totale	63.6	60.5	4.8
Italia			
Uomini	73.5	67.1	8.8
Donne	45.8	38.6	15.7
Totale	59.7	52.9	11.4

* Calcolato sulla popolazione lavorativa (15-64 anni)
Fonte: elaborazioni IRS su dati Istat - Forze di Lavoro

accompagnamento alla pensione, determinando un consistente flusso in uscita di lavoratori anziani dal mercato del lavoro "regolare"[12].

I cambiamenti intervenuti negli ultimi cinque anni evidenziano comunque una tendenza all'innalzamento del livello di istruzione: si ridimensionano le forze di lavoro in possesso del solo titolo dell'obbligo e cresce l'incidenza di diplomati e laureati. I notevoli aumenti del numero di persone in possesso di titoli di studio oltre l'obbligo (dal 1993 al 1998 i diplomati sono cresciuti del 27,4% e i laureati del 73,2%) vanno naturalmente interpretati alla luce di un processo generale di innalzamento del livello di istruzione che a Bergamo è cominciato in ritardo rispetto al resto della regione.

3.5.3. La domanda di lavoro

La struttura occupazionale bergamasca è quella caratteristica di una provincia a vocazione industriale: al 1999, il 53 per cento degli occupati sono addetti dell'industria contro il 42 per cento della media regionale. Il movimento di ricomposizione della struttura occupazionale in direzione di un ridimensionamento dell'industria a favore dell'espansione dei servizi, evidente sia livello nazionale che lombardo, mostra a livello provinciale almeno due aspetti distintivi. In primo luogo si tratta di un processo più lento e secondariamente lo sviluppo dell'occupazione nei servizi si aggiunge alla crescita di occupati industriali, al contrario di quanto avviene nella dinamica lombarda e nazionale.

L'espansione della base occupazionale bergamasca è più che altrove legata al solido comparto manifatturiero in grado di assorbire nuovi occupati e di contribuire alla crescita delle domanda di lavoro nel terziario di indotto. Le previsioni sulla domanda di lavoro mostrano che, nel biennio 1999 - 2000, l'industria assorbirà il 60 per cento circa del fabbisogno occupazionale complessivo e che i servizi per le imprese determinano un quarto della domanda di lavoro espressa dal terziario.

Nel mercato del lavoro bergamasco la forte concentrazione di occupati nell'industria, la sostanziale stabilità dei livelli occupazionali e la capacità del sistema locale di contenere la disoccupazione si accompagnano ad elementi critici legati alle caratteristiche socio-anagrafiche degli occupati. Il dato di maggior impatto è sicuramente la bassa incidenza delle persone occupate con un titolo di studio oltre l'obbligo (al 1998 solo 42,2% degli occupati hanno un titolo di studio oltre l'obbligo contro il 51,5% lombardo e il 49% nazionale). La debolezza della struttura occupazionale bergamasca sta soprattutto nel peso limitato degli occupati con un titolo di studio di scuola superiore poiché l'incidenza gli occupati con istruzione universitaria non si discosta altrettanto significativamente dalla media nazionale e regionale. La domanda di lavoro prevista per il 1999-2000 mostra inoltre che le figure con basso profilo formativo sono ancora l'interesse maggiore delle imprese bergamasche (il 42,3 per cento delle nuove assunzioni riguarda persone in possesso del solo titolo di studio dell'obbligo).

Il fabbisogno espresso di figure con un limitato profilo formativo si scontra con evidenti problemi di mismatch: gli imprenditori bergamaschi denunciano una difficoltà di reperimento per il 40,5 per cento delle figure ricercate - soprattutto degli operai specializzati (59,5%) - a causa della ridotta presenza della figura e della mancanza di una qualificazione necessaria dei candidati.

In questo quadro si colloca il crescente ricorso a manodopera proveniente da Paesi extracomunitari che nel 1998 ha rappresentato il 7,6% degli avviamenti al lavoro, registrati sul territorio provinciale - percentuale cresciuta all'8,7 nei primi nove mesi del 1999 - e che nelle previsioni degli imprenditori assorbirà quasi il 22 per cento della domanda di lavoro per il 1999 - 2000, per ricoprire quei ruoli lavorativi con minore appeal per l'offerta di lavoro locale.

La struttura occupazionale bergamasca mostra inoltre un netta preferenza per i lavoratori più giovani (al 1998 gli occupati di età compresa tra i 15 e i 24 anni rappresentano il 15,2% dell'occupazione totale contro il più modesto 11,9% lombardo) la cui incidenza è cresciuta negli ultimi cinque anni. La preferenza per manodopera giovane rappresenta probabilmente un buon punto di incontro tra l'esigenza di forza lavoro poco qualificata e la possibilità di sfruttare agevolazioni quali i contratti di formazione e lavoro o i contratti di apprendistato: le previsioni sulla domanda di lavoro mostrano infatti che il 37,7 per cento dei nuovi inserimenti avverranno con queste due tipologie contrattuali.

Cresce nel complesso il ricorso a forme contrattuali atipiche, soprattutto tra i rapporti di lavoro subordinato: nel 1999 la quota di avviamenti a tempo parziale e a tempo determinato sul totale degli avviamenti al lavoro è pari a più del 60 per cento e al primo semestre 1999 i contratti di fornitura di lavoro temporaneo stipulati rappresentano circa il 7% dei contratti accesi in Lombardia. Anche le nuove forme di lavoro atipico parasubordinate

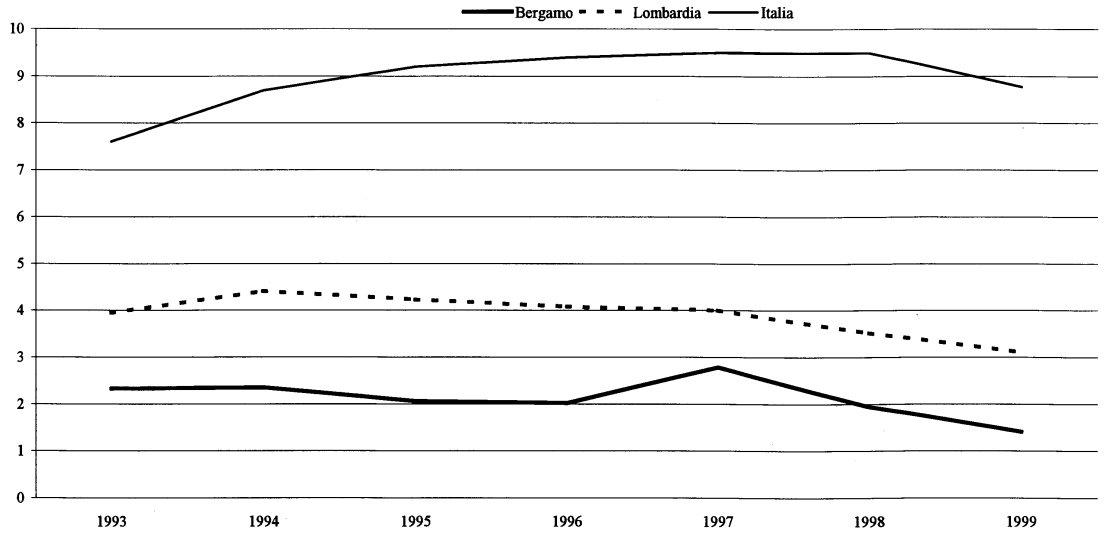
sono in crescita: alla fine del 1999 si contano in provincia di Bergamo 33.735 lavoratori iscritti al fondo speciale INPS (di cui quasi 31mila collaboratori in senso stretto) pari all'8,7% degli iscritti in Lombardia. È noto che il fenomeno delle collaborazioni è fortemente concentrato territorialmente: gli iscritti in Lombardia rappresentano quasi un quarto degli iscritti a livello nazionale e Milano pesa per più della metà degli iscritti lombardi. Il dato per Bergamo appare nel complesso in linea con l'incidenza registrata nelle province con caratteristiche socio-economiche simili a quelle della realtà bergamasca. L'importanza occupazionale del comparto manifatturiero bergamasco e il ruolo cruciale di figure professionali con limitati percorsi scolastici sembra avere un impatto diretto anche sul livello delle retribuzioni. Considerando il solo segmento del lavoro dipendente, i dati amministrativi (INPS) più recenti (1998) evidenziano che la retribuzione annuale media lorda degli operai in provincia di Bergamo è nel complesso più elevata che in Lombardia e nel resto del Paese. Anche gli apprendisti bergamaschi percepiscono una retribuzione lorda più elevata rispetto a quella media lombarda o nazionale. Al contrario sono più contenute le retribuzioni dei dirigenti e degli impiegati (tabella 3.7).

Tabella 3.7
Retribuzione media annua per settori di attività economica e perqualifica (in lire italiane)
(Provincia di Bergamo, Lombardia, Italia, anno 1998)

	Dirigenti	Impiegati	Operai	Apprendisti
Bergamo				
Energia, gas, acqua	136 453.1	44 506.5	41 501.6	11 219.0
Industrie estrattive, ind. manifatturiere per la trasformazione di minerali non energetici e prodotti derivati, ind. chimiche	182 986.6	50 776.2	37 741.4	16 836.8
Industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione	160 245.9	44 896.9	33 562.0	16 825.1
Industrie manifatturie alimentari, tessili, pelli e cuoio, dell'abbigliamento, del legno, mobilio ed altre ind. manifatturiere	160 529.3	42 849.2	28 732.7	17 152.5
Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia	112 927.4	34 303.5	28 775.2	17 088.1
Commercio, pubblici esercizi e alberghi; riparazione di beni di consumo e di veicoli	155 949.4	32 005.5	28 204.0	14 948.4
Trasporti e comunicazioni	139 821.9	32 064.7	27 700.3	12 750.3
Credito e assicurazione, servizi prestati alle imprese; noleggio	223 802.6	53 176.7	21 584.3	13 340.3
Servizi pubblici e privati	146 087.4	28 845.8	18 700.8	12 291.7
Totale	167 391.2	41 834.8	30 146.7	16 275.1
Lombardia				
Energia, gas, acqua	152 644.8	52 157.1	43 347.4	11 219.0
Industrie estrattive, ind. manifatturiere per la trasformazione di minerali non energetici e prodotti derivati, ind. chimiche	177 912.5	51 571.3	37 359.9	16 776.2
Industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione	166 887.3	51 313.2	34 494.3	16 816.4
Industrie manifatturie alimentari, tessili, pelli e cuoio, dell'abbigliamento, del legno, mobilio ed altre ind. manifatturiere	163 926,4	47 776.7	31 609.5	16 413.8
Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia	172 181.6	45 164.6	29 615.5	16 439.0
Commercio, pubblici esercizi e alberghi; riparazione di beni di consumo e di veicoli	159 516.3	36 787.9	29 166.6	15 136.1
Trasporti e comunicazioni	190 297.8	39 003.1	28 197.5	14 383.8
Credito e assicurazione, servizi prestati alle imprese; noleggio	208 032.6	48 076.1	28 914.8	12 711.4
Servizi pubblici e privati	212 787.4	50 094.5	18 790.2	12 601.9
Totale	155 222.2	37 312.0	28 954.2	15 714.2
Italia				
Energia, gas, acqua	214 574.7	59 721.4	50 871.5	21 534.1
Industrie estrattive, ind. manifatturiere per la trasformazione di minerali non energetici e prodotti derivati, ind. chimiche	175 450.9	52 503.1	34 837.6	16 202.2
Industrie manifatturiere per la lavorazione e la trasformazione dei metalli; meccanica di precisione	165 230.1	45 975.6	32 314.6	15 945.6
Industrie manifatturie alimentari, tessili, pelli e cuoio, dell'abbigliamento, del legno, mobilio ed altre ind. manifatturiere	166 021.6	42 310.7	27 696.8	15 626.5
Industrie delle costruzioni e delle installazioni di impianti per l'edilizia	142 110.4	37 671.8	25 867.0	15 035.1
Commercio, pubblici esercizi e alberghi; riparazione di beni di consumo e di veicoli	176 094.1	34 095.6	26 158.5	14 970.2
Trasporti e comunicazioni	198 748.1	49 356.5	31 967.8	13 784.3
Credito e assicurazione, servizi prestati alle imprese; noleggio	210 468.3	50 605.8	20 544.1	12 974.1
Servizi pubblici e privati	194 611.7	35 147.2	21 714.0	12 498.1
Totale	176 107.9	43 337.2	28 566.4	15 096.0

Fonte: elaborazioni IRS su dati INPS

Figura 3.9
Tasso di occupazione maschile



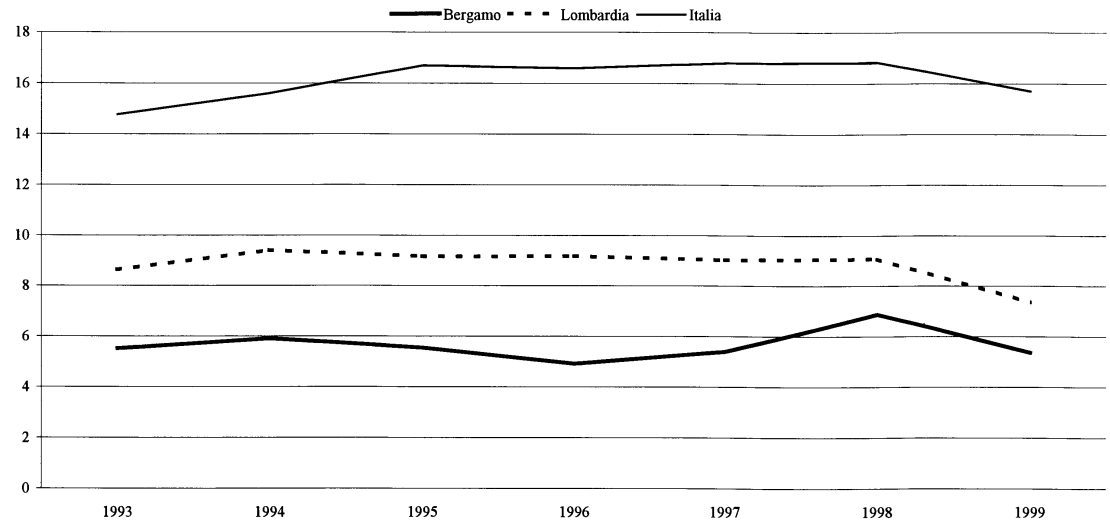
Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Forze di Lavoro

Esistono notevoli differenze settoriali. Rispetto al panorama nazionale gli operai di tutto il comparto industriale registrano retribuzioni medie maggiori (in particolare edilizia, trasformazione industriale, chimica e meccanica) e per contro inferiori livelli retributivi in alcuni rami del terziario (servizi pubblici e privati, trasporti e comunicazioni); rispetto ai dati lombardi invece il più elevato livello retributivo degli operai bergamaschi si spiega con il più elevato livello delle retribuzioni nelle industrie della trasformazione industriale e chimiche in quanto in tutti gli altri comparti industriali e terziari Bergamo registra un differenziale negativo rispetto alla Lombardia (in particolare nel settore credito e assicurazioni). Le retribuzioni impiegatizie sono in media inferiori a quelle medie nazionali ma superiori a quelle medie lombarde: anche in questo caso tuttavia le differenze settoriali ridefiniscono fortemente il quadro dei differenziali retributivi territoriali. Infatti il differenziale positivo rispetto al dato lombardo dipende solo dal maggiore livello retributivo degli impiegati nel settore creditizio e assicurativo.

3.5.4. La disoccupazione

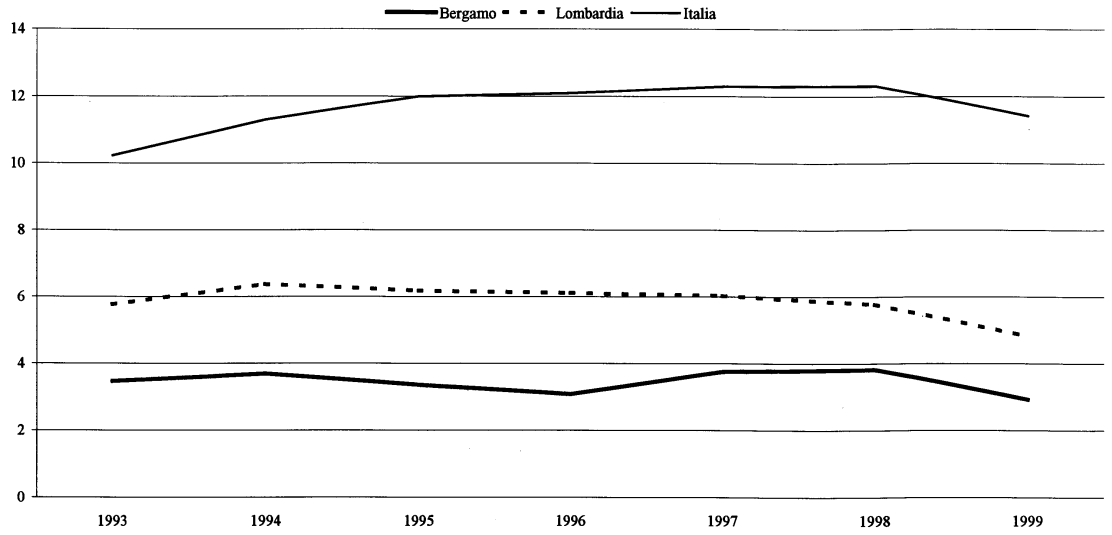
La provincia di Bergamo registra un tasso di disoccupazione molto contenuto (2,9%) anche rispetto al già buon dato regionale (4,8%). Dalla prima metà degli anni ’90 il tasso di disoccupazione -già frizionale- è ulteriormente diminuito (figure 3.9, 3.10,

Figura 3.10
Tasso di occupazione femminile



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Forze di Lavoro

Figura 3.11
Tasso di disoccupazione



Fonte: elaborazioni Irs su dati Istat - Forze di Lavoro

3.11) tuttavia è in crescita il numero medio di iscritti ogni trimestre al collocamento. Tali andamenti possono essere spiegati, alla luce degli indicatori relativi alla partecipazione, come attivazione di una parte dell'offerta di lavoro potenziale, che da una condizione di disoccupazione "nascosta" passa ad una condizione di disoccupazione esplicita in condizioni favorevoli del mercato del lavoro e che riesce ad essere assorbita velocemente dalla dinamica occupazionale. Il fenomeno va quindi letto come segnale di una nuova capacità del sistema produttivo locale di attingere a forze di lavoro potenziali rispetto alla tradizionale difficoltà del mercato del lavoro bergamasco di far emergere il potenziale occupazionale inespresso.

La prima caratteristica evidente della disoccupazione bergamasca è quella di essere femminile: delle 13 mila persone disoccupate nel 1999 circa il 70 per cento sono donne (contro il dato medio lombardo di quasi il 62%). In secondo luogo appare critica l'incidenza disoccupati sotto i 30 anni (circa il 55% nel 1998) anche se non molto lontana da quella lombarda, visto che il peso delle forze di lavoro in fasce di età giovanili è ben più importante a Bergamo che non nel resto della regione. Anche in questo caso però lo svantaggio è tutto femminile: le donne under 30 incidono per il 76,7 per cento sui giovani bergamaschi in cerca di un'occupazione e il loro peso è in costante crescita. In relazione al titolo di studio particolare criticità, rispetto al resto della Lombardia, appare l'inserimento lavorativo delle donne diplomate che rappresentano quasi il 30 per cento della disoccupazione provinciale. Dunque il mercato del lavoro bergamasco mostra qualche difficoltà in più nel creare opportunità di inserimento lavorativo per il nuovo potenziale occupazionale femminile, soprattutto se giovane e mediamente istruito.

Passando dalle caratteristiche dei disoccupati al tipo di disoccupazione sperimentata, il mercato del lavoro bergamasco evidenzia, rispetto al contesto lombardo, un peso maggiore dei disoccupati in senso stretto (50% contro il 45,7% al 1998). Anche i dati del collocamento, per quanto non propriamente comparabili, mostrano un trend crescente dei disoccupati con precedenti esperienze lavorative che rappresentano oggi circa l'80 per cento degli iscritti.

Il mercato del lavoro bergamasco sembra quindi non sperimentare un problema di disoccupazione in ingresso per i maschi, quanto piuttosto di ricollocazione delle persone espulse dal sistema produttivo e di inserimento della componente femminile.

3.6 L'industria[13]

3.6.1 Il modello di specializzazione e la sua evoluzione

Il sistema industriale bergamasco è fortemente orientato verso settori caratterizzati da elevate economie di scala, mentre risulta sostanzialmente carente nei settori ad elevato contenuto tecnologico. I settori ad elevate economie di scale assorbono il 46% degli addetti complessivi e tale quota risulta superiore sia a quella registrata in Lombardia che in Italia. Nei settori tradizionali sono occupati il 36% degli addetti (tale quota è superiore a quella Lombarda ma inferiore rispetto a quella italiana), nei settori specialistici il

[13] Acura di Laura Campanini

13% (tabella 3.8). I settori high tech, che risultano già molto deboli nel contesto italiano, lo sono ancora di più in quello bergamasco, dove occupano solo il 5% degli addetti rispetto al 13% della Lombardia e all'8% italiano.

La struttura settoriale dell'industria manifatturiera bergamasca appare concentrata: la lavorazione di metalli, la meccanica, il tessile, l'abbigliamento, la gomma-plastica, e le macchine elettriche assorbono quasi il 70% dell'occupazione complessiva.

Il processo di deindustrializzazione che ha investito l'intera economia italiana nel corso degli anni '80 e '90 interessa solo in parte l'economia bergamasca che ha mostrato una perdita complessiva nel numero di addetti contenuta, pari al 2,1% (da 160.277 a 156.930), rispetto al considerevole calo registrato a livello nazionale (16%). La tenuta del comparto industriale è la risultante di una trasformazione settoriale, che ha combinato settori in cui l'occupazione risulta in forte calo con altri caratterizzati da decise tendenze positive.

I settori che perdono tanto in termini di variazioni percentuali sono l'abbigliamento (-33,2%), il tessile (-30,7%), le calzature (-25,2%), i minerali non metalliferi (-23,8%). I settori in forte espansione sono quello dei trasporti (+39,9%), la meccanica di precisione (+36,8%), la gomma-plastica (+26,8%) (figura 3.12).

Le differenze riscontrate fra le variazioni occupazionali dei singoli settori rispecchiano solo in parte gli andamenti regionali e nazionali. Tant'è che il modello di specializzazione della bergamasca mostra importanti segnali di cambiamento dal 1981 al 1996.

Tabella 3.8
Incidenza delle imprese innovative a Bergamo, in Italia e in Lombardia

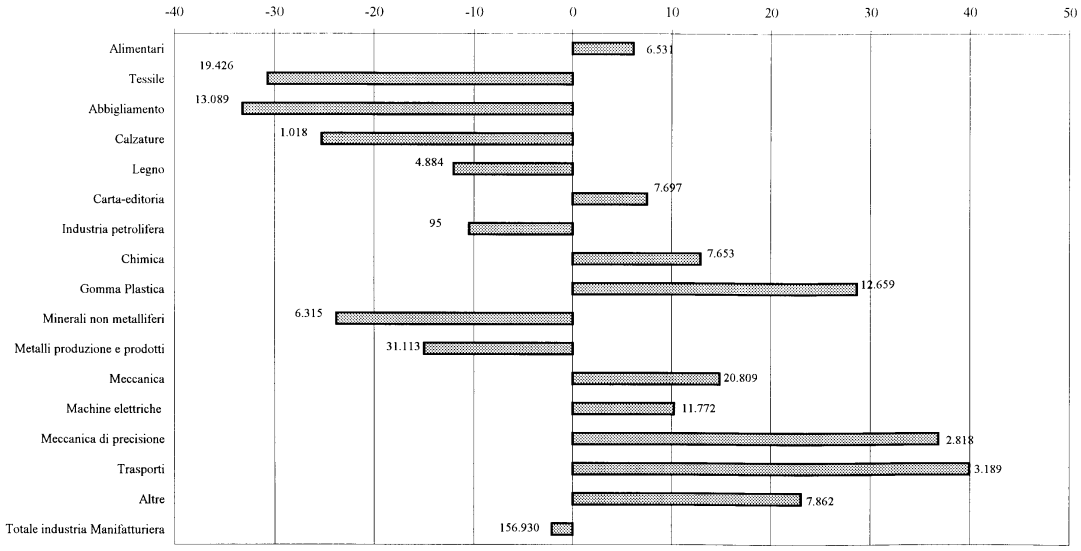
Classe di addetti	Bergamo	Lombardia	Italia
20 - 49	29,8	28,2	25,9
50 - 99	44,3	43,0	40,8
100 - 199	57,6	50,0	48,0
200 - 499	53,5	58,2	58,5
500 e oltre	100,0	81,1	78,0
Totale	37,4	36,1	33,1

Fonte Istat, Indagine sull'innovazione tecnologica 1990-1992, 1998

Nella figura 3.13 sono rappresentati i settori dell'industria manifatturiera in base al livello di specializzazione produttiva al 1996 e alla variazione della specializzazione stessa nel periodo 1981-1996. I settori di specializzazione nei quali la provincia aumenta il proprio vantaggio sono la gomma-plastica, il legno e la meccanica.

Il rilevante calo di occupazione registrato nel tessile, nell'abbigliamento e nei minerali non metalliferi non ha un uguale riscontro a livello lombardo; benché il grado di specializzazione diminuisca tali settori si confermano molto importanti per la provincia. Uno sviluppo interessante mostrano i settori dei trasporti e quello della meccanica di precisione che, come si è già evidenziato, aumentano in modo consistente la propria occupazione e nei quali la provincia tende a specializzarsi.

Figura 3.12
Variazione nell'occupazione nell'industria bergamasca nel periodo 1981-1996 e numero di addetti al 1996



Fonte: elaborazioni IRS su dati Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi. 1996

3.6.2 Il ruolo delle piccole e medie imprese

La raggiunta maturità e solidità della struttura produttiva bergamasca è evidenziata da diversi indicatori.

· Innanzitutto, la dimensione media delle imprese manifatturiere bergamasche (12,6 addetti) risulta ormai in linea con quella lombarda (12), dopo essere stata per lungo tempo inferiore, e continua a risultare superiore a quella italiana (9,1). Negli ultimi 20 anni le imprese bergamasche sono cresciute dimensionalmente, a differenza di quelle lombarde ed italiane.

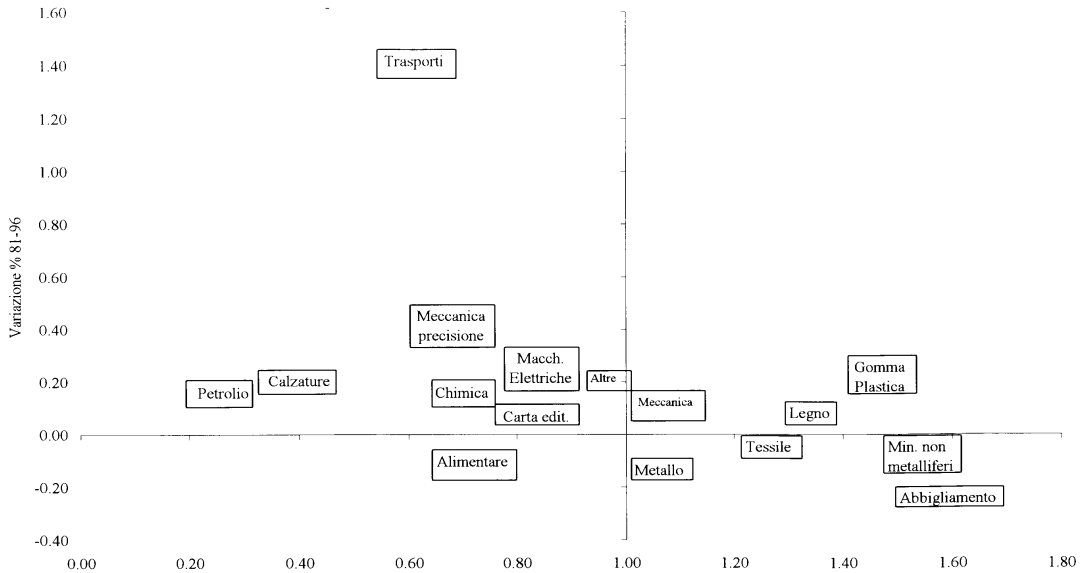
· In secondo luogo, se nel complesso le PMI bergamasche assorbono circa il 75% dell'occupazione complessiva in linea con le consorelle italiane, il peso occupazionale delle micro imprese risulta a Bergamo notevolmente più basso di quello registrato in Italia e in Lombardia. Dal 1981 le micro imprese bergamasche mostrano interessanti segnali di crescita dimensionale e spesso superano la soglia dei 10 addetti.

· Con riferimento alla dinamica delle grandi imprese, Bergamo risulta in netta controtendenza rispetto agli andamenti regionali e nazionali: nel periodo 81-96, infatti, sia a livello nazionale che regionale si registra un calo nel numero di grandi imprese sia in termini assoluti che di quota sul totale, mentre a Bergamo il numero di grandi imprese al contrario risulta in aumento. Nel 1981 le imprese bergamasche con più di 250 addetti erano 49, nel 1996 sono 60. Il settore col maggior numero di imprese di grandi dimensioni risulta quello tessile, seguono la meccanica, i metalli e le macchine elettriche.

· Un ulteriore segnale del rafforzamento delle imprese bergamasche è offerto dagli indicatori di localizzazione. Le imprese bergamasche crescendo tendono infatti a decentrare sempre più la propria capacità produttiva. Il numero di imprese plurilocalizzate risulta, infatti in aumento: nel 1981 il 5% delle imprese sviluppava la propria capacità produttiva su più unita locali, nel 1996 tale percentuale sale al 6,8% (+37%). Nello stesso arco temporale, in Italia e in Lombardia lo sviluppo di imprese con diverse unità produttive risulta molto meno sensibile. Nel 1996 la quota di imprese plurilocalizzate a Bergamo è superiore rispetto a quella italiana e lombarda.

· Inoltre, i gruppi di imprese rappresentano una realtà rilevante nella bergamasca: in base ad un'indagine dell'IRS[14] quasi il 60% delle imprese intervistate (pari a oltre 80% degli addetti) appartiene ad un gruppo. Tale percentuale risulta superiore rispetto a quelle rilevate negli studi della Banca d'Italia e del Mediocredito centrale per il contesto nazionale. Per quanto nel 30% dei casi si tratti di piccoli gruppi con un'organizzazione relativamente semplice, sicuramente l'elevata incidenza di queste organizzazioni tempera l'idea di un'industria polverizzata in una miriade di piccole imprese. Lo conferma anche il fatto che, fra le motivazioni più ricorrenti che stanno alla base della costituzione del gruppo, vi sono le strategie produttive e commerciali delle imprese o il tentativo di ridurre il grado di rischio dell'attività economica più che ragioni di tipo fiscale o di finan-

Figura 3.13
Specializzazione settoriale bergamasca al 1996 e variazione rispetto al 1981



Specializzazione settoriale al 1996 rispetto alla Lombardia
Fonte: elaborazioni IRS su dati Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1996

ziamento, a differenza di quanto avviene a livello nazionale.

· Un ulteriore punto di forza della bergamasca è costituito dall'importanza che assumono le collaborazioni produttive fra imprese e in particolare fra imprese di piccole dimensioni e imprese medie-grandi. La sub fornitura, assai estesa, rappresenta infatti un importante canale di innovazione e di miglioramento della qualità dei prodotti.

3.6.3 Bergamo multinazionale

Il grado di internazionalizzazione produttiva dell'economia bergamasca è cresciuto ad un ritmo relativamente sostenuto dalla seconda metà degli anni 80 ad oggi. Al 1998, sia la presenza di capitali esteri nella provincia che gli investimenti di imprese bergamasche all'estero sono una realtà importante, che rispecchia sia l'attrattività localizzativa della provincia che la solidità della sua struttura industriale.

La capacità della provincia di attrarre investimenti esteri è stata senza dubbio elevata come sembra mostrare la rilevanza degli investimenti greenfield sul totale degli investimenti rispetto al resto d'Italia (20% rispetto al 9,8% nazionale); tuttavia nel corso degli anni '90 tale capacità è in parte scemata.

I 95 stabilimenti a capitale estero presenti nella provincia occupano complessivamente quasi 16mila addetti pari all'11% degli addetti complessivi dell'industria bergamasca. Il grado di internazionalizzazione passiva della bergamasca risulta sostanzialmente in linea con quello registrato a livello nazionale.

L'investimento estero nella provincia risulta complementare alla struttura industriale autoctona. I settori in cui la presenza di gruppi esteri è più forte non sono i settori di specializzazione della bergamasca: i settori maggiormente internazionalizzati risultano essere quello delle macchine per ufficio (90%), quello chimico (45%), quello del metallo (43%), quello elettrico e di altri mezzi di trasporto (29%).

D'altro lato, le imprese bergamasche hanno dimostrato una buona capacità di internazionalizzarsi a livello produttivo, facendo leva su competenze tecnologiche e manageriali. Nel 1998, le imprese bergamasche multinazionali sono 28 (20 di queste sono "piccole" multinazionali con meno di 500 addetti) e nel complesso partecipano in 77 imprese estere. Con riferimento ai settori si nota che la presenza di imprese con investimenti produttivi all'estero è considerevole nei settori di tradizionale specializzazione della provincia, il tessile e il meccanico, fatto che offre un importante segnale di competitività. L'investimento all'estero da parte di imprese bergamasche è attribuibile a processi di delocalizzazione produttiva solo in parte. L'analisi dei principali paesi di sbocco rivela, infatti, che nella maggior parte dei casi si tratta di paesi ad alto costo e quindi difficilmente collegabili a scelte di tipo cost-saving.

L'internazionalizzazione produttiva sia attiva che passiva della provincia nel comparto high tech risulta molto limitata ed inferiore a quella nazionale, già di per sé debole. La debolezza della provincia e l'assai ristretto numero di imprese in settori quali l'informatica, le telecomunicazioni, l'elettronica, la farmaceutica, la chimica fine hanno senza dubbio limitato sia la possibilità che imprese bergamasche potessero internazionalizzarsi sia la presenza produttiva estera nel settore risulta (inferiore a quella nazionale).

3.6.4 Innovazione e qualità

L'analisi dell'attività innovativa della provincia non può prescindere dal confronto con il contesto regionale e nazionale. Data la forte integrazione nel tessuto produttivo della regione, appare inopportuno individuare un sistema innovativo locale slegato dal contesto in cui questo opera. In quest'ottica è importante rilevare come la Lombardia rappresenti il sistema innovativo regionale più consistente in Italia. All'interno della regione è nella provincia di Milano che si concentra la maggior parte dell'attività innovativa sia nazionale che regionale.

La vicinanza con Milano ha in parte condizionato la struttura scientifica locale: la leadership dell'area Milanese ha spiazzato l'offerta locale in modo sensibile fino all'inizio degli anni '90 quando l'attenzione di enti e istituzioni locali verso le tematiche legate alla competitività e all'innovatività dell'area inizia ad aumentare.

Le principali istituzioni scientifiche presenti attualmente nella provincia sono

· L'Università di Bergamo

· Alcune sezioni dell'Università di Milano, dipartimento di Geologia e Biologia

· Il Centro CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) di Geologia

· L'Istituto farmacologico Mario Negri che si articola in due sedi:

il centro di Bergamo dove sono occupate circa 100 persone, e il Centro malattie rare di Ranica

· La scuola di cardiochirurgia della clinica Gavazzeni

· L'accademia di Finanza

La provincia di Bergamo risulta una realtà innovativa in crescita e sicuramente significativa.

· L'indagine ISTAT sull'innovazione tecnologica del 1990-92 mostra che a Bergamo il 37,4% delle imprese rilevate si dichiara innovativo, una percentuale decisamente superiore a quella media nazionale (33,1%) e anche a quella lombarda (36,1%) (tabella 3.1).

· Dall'analisi dell'attività brevettuale emerge che nel periodo 1994-98 Bergamo rappresenta il secondo polo di innovazione lombardo sia in termini assoluti che di innovatività media delle imprese: Bergamo detiene il 6,3% dei brevetti Lombardi.

I settori in cui l'attività innovativa della provincia è più vivace sono, non casualmente, gli stessi in cui la provincia mostra una specializzazione produttiva e di commercio estero: l'utilizzo congiunto di diversi indicatori ha permesso di individuare 205 imprese innovative concentrate nei settori meccanico (22 per cento delle imprese innovative, tra cui numerosi produttori di macchine per le industrie tessili), dei prodotti in metallo (13,2%), in quello degli apparecchi medicali e degli strumenti di precisione (12,7%) e in quello della gomma e della plastica (11,7%). Scarsa è la presenza di imprese innovative nei comparti elettrico ed elettronico e in generale in tutti i settori high tech. Va sottolineato il fatto che numerose imprese innovative sono di piccole dimensioni.

3.6.5 Punti di forza e di debolezza del comparto industriale

Il sistema industriale della bergamasca si è fatto via via più robusto e maturo nelle sue tradizionali aree di specializzazione, con la crescita dimensionale delle imprese minori, il consolidarsi della presenza di un forte gruppo di grandi imprese multinazionali e, più di recente, con l'emergere di un gruppo di medie imprese che guardano ormai ai mercati mondiali, con un sistema innovativo tale da garantire una buona performance anche delle imprese minori. L'industria bergamasca si trova però oggi di fronte a sfide importanti, legate all'andamento macroeconomico, per guardare con fiducia al futuro è necessario non sottovalutarle.

· Nei settori di tradizionale specializzazione della provincia, Bergamo ha fino ad oggi mantenuto una competitività elevata grazie soprattutto agli intensi rapporti clienti-fornitori e ad una diffusa capacità innovativa di natura incrementale. Tuttavia alcuni di questi settori (tessile, meccanica) risentono particolarmente della crescente pressione competitiva di paesi a basso costo del lavoro ed è prevedibile una sempre maggiore delocalizzazione di tali produzioni con importanti implicazioni occupazionali.

· Preoccupante è la sostanziale assenza di produzione high tech nella provincia che non solo non è riuscita a sviluppare endogenamente tali comparti ma che ha anche, in parte, fallito nell'attrarre investimenti esteri che avrebbero potuto dare impulso a uno sviluppo endogeno.

3.7 I servizi[15]

3.7.1 L'evoluzione del settore dei servizi

Negli ultimi 20 anni, a Bergamo, il settore dei servizi si è sviluppato in modo consistente. Tra il 1981 e il 1996, gli addetti alle unità locali delle attività terziarie sono cresciuti del 35 per cento, molto di più di quanto registrato in Italia (15%) e in Lombardia (25%). Il processo di terziarizzazione si è realizzato a ritmi particolarmente intensi nel corso degli anni '80 per poi rallentare nella prima metà degli anni '90 (tabella 3.9).

Nel complesso a Bergamo fra il 1981 e il 1996 il settore dei servizi ha creato oltre 31mila posti di lavoro, (gli addetti sono cresciuti da 88mila a 119mila). Il comparto in maggiore espansione si è dimostrato quello delle "attività immobiliari, noleggio, informatica , ricerca professionale e imprenditoriale", i cui addetti sono quasi triplicati, registrando un incremento netto di 17mila addetti. In notevole sviluppo anche l'intermediazione monetaria e finanziaria (+3mila addetti, pari a una variazione percentuale del 46%) e, in termini di impatto occupazionale, il commercio (+5mila addetti). Tale dinamica risulta simile a quella media italiana e a quella lombarda.

3.7.2 La composizione settoriale

Il mix settoriale del terziario della bergamasca risulta allineato con quello lombardo e italiano: il settore che assorbe la quota più ingente di addetti è quello del commercio (43%), seguono le attività immobiliari, di noleggio, di informatica ecc.

[15] Acura di Laura Campanini.

(22%), i trasporti (12%), gli alberghi e ristoranti (9%), l'intermediazione monetaria e finanziaria (8%). Tale risultato si evidenzia anche con riferimento alla classificazione funzionale[16]. Se negli anni '80 un punto di debolezza della provincia era rappresentato dalla scarsità dell'offerta di servizi per le imprese, imputabile in parte allo spiazzamento indotto dalla vicinanza con Milano, tale mancanza sembra superata dall'analisi dei dati del censimento del '96. Nel 1996, il 39 per cento degli addetti di unità locali operanti nei servizi sono infatti occupati in attività terziarie per il sistema produttivo; tale percentuale risulta superiore a quella nazionale (35%). I servizi per le famiglie assorbono il 43 per cento dell'occupazione terziaria a Bergamo e il 44 per cento in Italia (tabella 3.10).

Il notevole sviluppo dei servizi per le imprese, che tra il 1981 e il 1996 più che raddoppiano in termini di numero di addetti, ha permesso alla provincia di correggere il divario rispetto al contesto italiano, almeno in termini quantitativi.

Il consolidarsi del sistema terziario è evidenziato anche dalle dinamiche dimensionali: nel 1996 in media ogni impresa occupa 3 addetti a Bergamo, in linea con dato italiano e solo lievemente inferiore al dato lombardo (rispettivamente 2,9 e 3,4 addetti). Nel corso degli anni 80 e 90 le imprese bergamasche sono, quindi, riuscite a colmare il gap dimensionale che le separava dal resto d'Italia.

Nel corso degli ultimi 15 anni il settore del commercio al dettaglio ha attraversato una fase di ristrutturazione profonda , peraltro non diversa da quella che ha interessato altre aree del Paese. Dal lato dell'offerta, si è assistito, infatti, ad un processo di concentrazione che ha visto emergere le grandi imprese, che gestiscono esercizi non specializzati di grande superficie. Parallelamente, il numero degli esercizi al dettaglio specializzati tradizionali si è ridotto. Nel 1981 le unità locali di grandi dimensioni si limitavano a 9 localizzazioni, nel 1996 diventano ben 16, d'altra parte le unità di piccole dimensione (con meno di 9 addetti) si sono ridotte di quasi 2.500 (tabella 3.11). Anche i punti vendita all'ingrosso, ancora in crescita negli anni 80, hanno successivamente iniziato a ridursi anche per l'emergere di nuovi canali distributivi diretti. Dal lato della domanda, le abitudini di acquisto e i comportamenti di consumo si sono in parte reindirizzano verso la grande distribuzione per una sere di motivazioni di carattere demografico e socio-economico .

Tabella 3.9
Servizi: unità locali e addetti alle unità locali (anni 1981-1991-1996 e variazione 81-96)

	Unità locali			Addetti alle Unità locali			Unità locali (%)			Variaz. 1981-96	Addetti alle Unità locali (%)			Variaz. 1981-96
	1981	1991	1996	1981	1991	1996	1981	1991	1996		1981	1991	1996	
Commercio, ingrosso e dettaglio; riparazione di auto, moto e beni personali	19 511	20 595	19 874	45 650	53 553	50 787	57.5	52.0	45.7	1.9	52.0	46.5	42.7	11.3
Alberghi e ristoranti	3 783	3 835	3 715	9 325	10 694	10 265	11.1	9.7	8.6	-1.8	10.6	9.3	8.6	10.1
Trasporti. magazzinaggio e comunicazioni	3 596	3 031	2 976	11 011	13 471	13 696	10.6	7.7	6.8	-17.2	12.5	11.7	11.5	24.4
Intermediazione monetaria e finanziaria	674	1 403	1 770	6 786	9 463	9 899	2.0	3.5	4.1	162.6	7.7	8.2	8.3	45.9
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca, profess. ed imprendit	3 362	7 258	11 570	9 556	21 139	26 682	9.9	18.3	26.6	244.1	10.9	18.4	22.4	179.2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	3 031	3 495	3 543	5 538	6 769	7 637	8.9	8.8	8.2	16.9	6.3	5.9	6.4	37.9
Totale	33 957	39 617	43 448	87 866	115 089	118 966	100.0	100.0	100.0	28.0	100.0	100.0	100.0	35.4

Fonte: elaborazioni IRS su dati Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1996

Tabella 3.10
I servizi per destinazione

	1981				1991				1996			
	Imprese	Addetti imprese	Unita' locali	Addetti unita' locali	Imprese	Addetti imprese	Unita' locali	Addetti unita' locali	Imprese	Addetti imprese	Unita' locali	Addetti unita' locali
Servizi alle famiglie	21 543	47 758	22 778	49 503	21 701	53 575	23 250	55 561	19 224	50 484	20 776	51 534
Servizi di rete	2 619	13 414	3 939	16 676	2 681	17 375	3 632	21 019	2 693	17 987	3 698	21 527
Servizi al sistema produttivo	5 325	18 231	7 240	21 687	11 929	40 311	12 751	38 530	18 158	50 600	18 978	45 911
Totale servizi	29 487	79 403	33 957	87 866	36 311	111 261	39 633	115 110	40 075	119 071	43 452	118 972
Servizi alle famiglie	73.1	60.1	67.1	56.3	59.8	48.2	58.7	48.3	48.0	42.4	47.8	43.3
Servizi di rete	8.9	16.9	11.6	19.0	7.4	15.6	9.2	18.3	6.7	15.1	8.5	18.1
Servizi al sistema produttivo	18.1	23.0	21.3	24.7	32.9	36.2	32.2	33.5	45.3	42.5	43.7	38.6
Totale servizi	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0	100.0

Fonte: elaborazioni IRS su dati Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1981, 1991 e 1996

Tabella 3.11
Le imprese del commercio al dettaglio

Classe dimensionale	1981				1991				1996			
	Imprese	%	Addetti imprese	%	Imprese	%	Addetti imprese	%	Imprese	%	Addetti imprese	%
da 1 a 9	12 808	99.1	23 705	89.7	12 179	98.7	23 859	82.7	9 858	98.4	18 760	73.0
da 10 a 19	97	0.8	1 239	4.7	124	1.0	1 615	5.6	116	1.2	1 439	5.6
da 20 a 49	15	0.1	383	1.4	27	0.2	807	2.8	33	0.3	911	3.5
da 50 a 250	4	0.0	336	1.3	9	0.1	856	3.0	8	0.1	599	2.3
oltre i 250	1	0.0	764	2.9	3	0.0	1 715	5.9	7	0.1	3 996	15.5
Totale	12 925	100.0	26 427	100.0	12 342	100.0	28 852	100.0	10 022	100.0	25 705	100.0
Classe dimensionale"	1981				1991				1996			
	Imprese	%	Addetti imprese	%	Imprese	%	Addetti imprese	%	Imprese	%	Addetti imprese	%
da 1 a 9	13 348	99.1	24 358	88.7	13 072	98.7	24 960	83.0	10 878	98.4	20 251	78.2
da 10 a 19	92	0.7	1 138	4.1	124	0.9	1 616	5.4	113	1.0	1 402	5.4
da 20 a 49	19	0.1	566	2.1	38	0.3	1 143	3.8	49	0.4	1 427	5.5
da 50 a 250	8	0.1	725	2.6	10	0.1	751	2.5	12	0.1	1 037	4.0
oltre i 250	1	0.0	670	2.4	3	0.0	1 595	5.3	4	0.0	1 779	6.9
Totale	13 468	100.0	27 457	100.0	13 247	100.0	30 065	100.0	11 056	100.0	25 896	100.0

Fonte: elaborazioni IRS su dati Censimento Intermedio dell'Industria e dei Servizi, 1981, 1991 e 1996